

## BREVE RESOCONTO DELLE AUDIZIONI DEI RESPONSABILI DEI CENTRI DI GIUSTIZIA MINORILE (Lazio; Campania Toscana e Umbria; Triveneto) E DEGLI UEPE (Lazio, Triveneto)

**Le audizioni dei responsabili dei centri di giustizia minorile** hanno messo in luce i seguenti aspetti:

- Unitarietà del sistema interno/esterno: interdipendenza dei servizi minorili e interscambio tra carcere/comunità/servizio tecnico di GM (educatori, operatori sociali); ruolo del privato sociale con particolare riferimento ad attività quali studio, sport, formazione professionale
- Centralità del progetto individuale e conseguente necessità di integrazione del sistema di GM con assistenza sul territorio soprattutto ad opera del Comune (integrazione servizi sociali GM e servizi sociali territoriali)
- Il progetto individuale nella messa alla prova è normalmente richiesto dai magistrati e va condiviso con i ragazzi. Vi cooperano servizi GM e servizi territoriali (questi ultimi curano soprattutto rapporti con le famiglie e con la comunità locale, anche ai fini del reinserimento lavorativo).
- Il progetto è commissionato dal magistrato al servizio minorile o proposto da questo.
- La messa alla prova dà risultati molto positivi: riduce fortemente la recidiva (nel Lazio stimata intorno al 13%) –ma occorre aver presente che il “messo alla prova” è un soggetto già “selezionato”; in caso di violazione del progetto, può essere disposto un ritorno temporaneo al carcere, ma per un periodo limitato e poi riprende la messa alla prova.
- La mediazione – Se ne sottolinea la coerenza con il sistema della *probation*. Tutti i responsabili hanno sottolineato l’esigenza di una disciplina specifica di rango normativo anzi che, come oggi, affidarla interamente alla prassi.
- La mediazione, grazie all’incontro tra reo e parte offesa, si rivela particolarmente utile sia per ottenere la remissione della querela, sia, in generale, come mezzo propedeutico alla messa alla prova.
- Quantitativamente le esperienze di mediazione non sono molte. Se ne sottolinea peraltro l’importanza. In Campania –come riferito- esistono centri di mediazione che svolgono anche attività di ricerca fondi presso banche, privati interessati ai progetti, e di utilizzazione dei fondi FSE.
- Nei centri di mediazione è fondamentale la collaborazione reciproca, anche per il tramite di protocolli, di ente locale, servizio minorile e privati interessati. Si ricorre anche a “volontari” del privato sociale.

- In definitiva, per i minori l'accoglienza e poi la permanenza in carcere ha carattere assolutamente residuale (per es. arresto non obbligatorio) e si cerca di limitare al massimo la durata.

**Le audizioni dei responsabili UEPE** hanno messo in luce i seguenti aspetti:

- E' stato sottolineato un rilevante incremento della messa alla prova (con conseguente aumento delle indagini a essa relative).
- Del pari rilevante è che l'accesso alle misure alternative avvenga (dati Triveneto) per circa il 70% dalla libertà e per il rimanente 30% dal carcere.
- Messa alla prova e affidamento in prova al servizio sociale preferiti a misure quali detenzione domiciliare e semilibertà. Si sottolinea che i primi due istituti contengono l'idea di un percorso dinamico che richiede come centrale un'assunzione di responsabilità da parte del condannato; mentre la detenzione domiciliare e la stessa semilibertà accompagnata da esperienza lavorativa costituiscono una misura di ordine "statico".
- Nella messa alla prova (conseguo o meno alla mediazione) è fondamentale creare una rete con altri soggetti sul territorio, istituzionali e non (privato sociale), oltre che con aziende: enti locali, Caritas, Unioncamere, banche (esperienza con Cari Verona), terzo settore, cooperative sociali, garante dei detenuti, amministrazione penitenziaria.
- E' segnalato il problema della carenza di risorse per questi progetti: non basta il ricorso all'esterno, servono anche risorse interne all'amministrazione.
- E' altresì segnalata la carenza di professionalità essenziali (assistenti sociali, psicologi, educatori,) che devono in certa misura essere assicurate anche all'interno dell'amministrazione e non solo mediante il ricorso a convenzionamenti esterni, in modo da assicurare una maggiore stabilità della prestazione.
- Si ritiene necessario escludere il ricorso alla polizia penitenziaria.
- Si conferma, anche grazie a uno studio con La Sapienza, una forte riduzione della recidiva nei casi di affidamento in prova al servizio sociale.
- Si segnalano due fattori che incidono negativamente a) sulla messa alla prova: lentezza dei processi, che può indurre a richiederla per aspettare la prescrizione; b) sull'affidamento in prova il "reimpatto penitenziario": a volte l'affidato in prova rientra in carcere per un delitto pregresso (si segnala-Lazio- una incidenza del 34%, molto elevata): ciò rischia di vanificare il percorso di rieducazione →→necessità di una soluzione anche normativa, oltre che organizzativa sul piano processuale.

- Si segnala la peculiarità della problematica dei soggetti dimessi dagli OPG (raccordo UEPE, ....., Regione e Magistratura sorveglianza).
- Si segnala l'esigenza che sul territorio vi sia un dirigente (o comunque un soggetto autorevole e responsabile) che costituisca l'interfaccia dell'amministrazione con gli altri soggetti con cui occorre cooperare.
- Si segnala anche per l'esecuzione penale esterna adulti la totale mancanza di fondi.